RELAZIONE

DELLE FESTE

DI SANTA ROSALIA

IN PALERMO

DELL' ANNO 1855





PALERMO
STAMPERIA DI PIETRO MORVILLO
Rua Formaggi n. 95

1855

PER DISPOSIZIONE

DELL'ECCMO SENATO

Grande di Spagna di Prima Classe

Li Signori

D. Antonio Alvaro Paternò Principe di Sperlinga e di Manganelli, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. R. M. (D. G.) Pretore, e Presidente del Decurionato, Presidente della Deputazione delle Nuove Gabelle, e Protomedico di questa Capitale.

D. Giovanni Notarbartolo Balistreros Principe di Castelreale.

Marchese D. Giuseppe Pasqualino.

D. Achille Paternò Trigona Ventimiglia, e Moncada Marchese di Spedalotto.

Marchese D. Federico Lancia, e Grassellini Duca di Castel Brolo, e Barone di Xireni.

D. Fabrizio Alliata, e Marassi Duca di Pietratagliata, Barone di Camatrici, e Fontanasalsa.



La forte e grande età de' Principi Normanni fu pure segnalata in Sicilia per un fatto di rara e santa virtù: la fuga della nobile donzella palermitana Rosalia di Sinibaldo, che dalla pompa della città andò romita in solitudine, e, togliendosi agli splendori della Corte di Guglielmo primo, si die' tutta allo amor di Dio, prima negli antri della Quisquina, e poi negli antri dell' Ercta, che oggi è detto Pellegrino da sì memorando incomparabile pellegrinaggio.

All' idea di tanto eroismo si aggiunse, che eran già corsi più di quattro secoli, l' idea di un prezioso benefizio. Quando nel 1625, essendo contaminata la capitale da fiera pestilenza, il male non fu spento che

al rinvenirsi del corpo della Vergine, là ne' spechi del Pellegrino dove aveva reso lo spirito. E lo spegnersi del male fu tanto rapido e compiuto, che sol dovè reputarsi ad un celeste prodigio. Il Signore così avendo salvata la città per l'intercessione di Lei, che fu innalzata all'onore degli altari, in un medesimo che proclamata patrona di Palermo.

Alle quali due idee, di virtù così eccelsa, e di miracolo così stupendo, il popolo palermitano per la maraviglia e per la gratitudine non si sazia di esultare, e d'invocare la Vergine, e ciascuno anno, al ritornar de' giorni, in cui si ottenne il miracolo, si leva alle usate feste, e ne son cinque di allegrezza, dall'11 al 15 di luglio, tutta dolce e sincera, come la religione che la tempera, e la regge.

Il provvedente Real Governo si fa a secondare così devoto giubilo, ed ordina ogni cosa, che bene in tutto l'adegui; intanto che il divoto popolo per la paterna opera di lui, e pel zelo di chi amministra il Comune cioè di S. E. il Pretore Principe di Manganelli condjuvato dal solerte primo Senatore Sig. Principe di Castelreale, ha in questi cinque giorni di che appagar le sue brame.

La città si para a festa; sulla principale e più frequentata sua via, detta Toledo, o Cassaro, sono poste in doppia fila de' gruppi bene adorni con lumi di cristallo per ciascuna sera scintillanti di viva luce; ed il Duomo, ed il Palazzo Pretorio, e la fonte nobilissima che gli è collocata dinanzi, ed il foro Bor-

bonico, il pubblico passeggio su' baluardi tra la porta Felice, e la porta de' Greci, e la flora o Villa Giulia, e' più cospicui edifizii sono ora l'una ora l'altra fiata vagamente illuminati ed ornati. Con bella alternativa si dispongono le cerimonie e i sollazzi, dal primo giorno delle feste sino all'ultimo di esse, dalla vaga letizia della aprica marina alla pompa religiosa della rinomata Cattedrale.

Si celebra nel primo giorno il trionfo della Vergine, e nelle ore pomeridiane, quando il sole è tuttavia sul nostro orizzonte, e mancano due ore al suo tramonto, il carro che rappresenta tanta gloria, dalla porta Felice percorre la via Toledo sino alla Porta Nuova; movendo dal largo dello Spirito Santo, antico Ospedale di S. Bartolomeo, dove di tutto punto è assettato, al largo del regio Palazzo, d'onde poi l'altra sera fa ritorno.

E un'alta ed ampia mole che sorpassa i più eminenti edifizii, che rasenta quasi da ciascuna mano i balconi delle case, e che intanto è così bene equilibrata sopra un gran fusto a ruote, che senza ostacoli, e illesa, è portata per un miglio, e così è poi riportata.

Due arti sorelle sono concorse ad abbellirla. La architettura l'ha innalzato con vaghe proporzioni, e l'ha rivestito di lieti e giusti ornamenti; la scoltura, come che non abbia potuto avere nobiltà di materia, l'ha avuto certamente di soggetto, che tema più fantastico non può proporsi ad un artista; e la

scoltura v'ha fatto nobil mostra di sè ne' rilievi, negli emblemi, ne' putti, ne' geroglifici, e nel bello e quasi aereo volto della Santa, che posta in sulla cima par che voglia slanciarsi al sempiterno trionfo.

Tirano così gran mole quarantotto buoi inghirlandati di verdi fronde e di fiori, animati al lavoro da giulivi bifolchi. Eglino che già col favore di Cerere e di Trittolemo impararon l'arte di aggiogarli a dare ai nostri campi il primo vanto della messe, ora con un cuor divoto l'aggiogano ad omaggio della Santa protettrice che chiedon sempre propizia alla fecondità della terra; mentre i suoni che li precedono, e quelli che d'in sul carro vi rispondono, esprimono col brio il desiderio, e l'affetto.

Al venir della sera tutti vanno al Foro Borbonico per vedere i fuochi di artifizio.

In riva al mare s'alza la solita vasta macchina di novella e leggiadra forma con de' campestri Chinesi edifizii, e trasparenti analoghi denotanti il matrimonio, la danza, e la commedia di costume in quella remota parte del mondo.

A mille a mille i cittadini e' forestieri, d'ogni luogo, d'ogni sorta, senza grado, nè ordine occupano in varii punti la dilettosa riviera. E tutto dalla punta della porta Felice insino al primo ingresso alla Flora, è una pressa ed un sobuglio mirabile a vedersi, è un andare, un venire, è uno starsi ad agio con tale ilare susurro, che mette un'inesprimibile letizia nell'animo di chi considera, che le pubbliche feste, e

più quelle guidate dalla mano della religione, fanno gli uomini più che amici, fratelli e cheti li tengono, e tranquilli, e giulivi, e la vero civiltà ajutano e fomentano.

Ad alto, nel mezzo del pubblico passeggio, di rimpetto la gran macchina de' fuochi, sorge una vaga loggia erettavi a bella posta, e preparata a signoril ricevimento. Suol recarsi in essa S. M. il Re nostro Signore, quando onora di sua presenza questa Capitale; ed ora vi si reca l'Eccellentissimo Sig. Principe di Castelcicala che dalla più alta diplomazia vien fortunatamente in questa da degnissimo Luogotenente Generale dell'adorato nostro Sovrano (D. G.) ed anche da Comandante in Capo. Si accolgono intorno a lui i più ragguardevoli funzionarii della Real Corte, e dello Stato, come dell'ordine civile e militare, e tutto quanto qua riuniscesi in tali giorni festivi di più eletto e distinto, di nazionali e forestieri.

All'arrivo dell'Eccellentissimo Signore si dà principio a' fuochi.

Vano sarebbe che la loro bellezza con parole si descriva, e quel brio, e quell'ansia e quello stupore, e sin quel grato terrore che mettono nell'animo dei festosi spettatori. Superano i nostri fuochi di artifizio di gran lunga i fuochi che in altri luoghi si fanno. L'effetto della luce è con varia industria ricercato; i colori dell'iride più ridente, quelli della aurora più soave, quelli della boreale più rubiconda

e fosforeggiante sono imitati, ripetuti, e alternati con sì ingegnosa fattura, che se ne desta la meraviglia, non pure in noi, ma in coloro che venendo d'oltre mare, d'ogni maniera di tali fuochi pienamente si conoscono.

Nè cessa il godimento collo inoltrarsi della notte, ma di là tutti son chiamati alla Villa Giulia, la quale per le cure dello Deputato esimio Marchese Amorosi resa al più bel punto di ubertà, e di leggiadria, è ora ornata con sì gran copia di lumi che fa dimenticare che siamo in tempo di notte. La gran fonte di mezzo trovasi ben ornata ed illuminata con eleganza.

Nell'altra fonte detta di Palermo un gran quadro sorge esprimente l'omaggio della Città ai suoi Augusti Sovrani. Le bande militari variamente collocate facendo risuonar per l'aria le più soavi melodie secondano il dolce senso che vien da luogo sì ameno; sì che tutte le arti sono ivi congiunte a fare ilari i cuori e a raddoppiare la festa.

Dopo di che essendo la mezza notte la gente si ritorna pel Cassaro che al fulgor di tante faci fa vieppiù dispiccare la bella e dritta linea sulla quale è tracciato, e l'euritmia della Piazza Vigliena di maggior luce brillante; mentre in fondo alla porta Nuova, sfolgoreggia una grand' aquila a far vivo a tutti gli occhi l'emblema di Palermo.

Ferve di continuo il passeggio, e la parte eletta del popolo in ricchissime carrozze fanno il fasto, e la leggiadria consuonare alla letizia.

Più giulivo è il secondo giorno per le corse dei cavalli, le quali nell' ora stessa, che nel primo giorno salì per la via Toledo il Carro Trionfale, sono eseguite a Toledo dalla porta Felice alla porta Nuova.

Il popolo ne è in tripudio; niuna cosa più di questa le mette in vera allegrezza. Quella gara de' corsieri, quella fretta, quell' anzietà dell'ottenere il premio sono cagione a' spettatori del più ardente piacere, il quale intanto è temperato da rara moderazione. Perocchè tutti affollati per la via, e sì confusi e addensati, che male può scoprirsi il sottoposto terreno, appena si dà il segnale della corsa tutti in un attimo si fanno come in due ale, dando luogo ai corsieri, che, cavalli, e giumente, de' più belli che son tra noi, ornati di fiori, e di altri arredi, divorano la via per giungere alla meta.

La sera il carro trionfale più bello per tanti lumi che vi risplendono, ritorna per la sua via tirato dai buoi, ed animato da' suoni alterni e giulivi, sino al largo di S. Spirito, dove lo lasciano ad ammirarlo in sino al termine delle feste.

Son di nuovo nel terzo giorno le corse de' cavalli, ed i fuochi di artifizio con tuttocciò che è con essi. Li quali spettacoli sogliono ancora più dilettare come è delle cose belle che ripetute più piacciono.

Le corse de' cavalli sono più fervide nel quarto giorno, e se ne aggiunge una quarta, e vi si fan cimentare i più generosi animali, sì che il gaudio del popolo a dismisura si accresce.

Sull' imbrunire di tal giorno poi le feste si fanno più maestose e più gravi.

Nella maggior Chiesa della Capitale dove son deposte le preziose reliquie della Santa si raduna la gente a celebrarne il Vespro.

La Chiesa è illuminata in guisa così vivace che la luce di gran lunga vince quella del giorno; e tra' sacri cantici, e' devoti incensi, il prefato Eccellentissimo Signore va a prostrarsi con esemplare pietà innanzi agli altari in mezzo al popolo divoto.

Tutti in fine si spargono per la gaja Toledo allora più risplendente, che all'usato arder delle faci; prima a piedi, e poi in gran parte in carrozza, passeggiano senza posa sino a la notte profonda.

Nel quinto giorno anniversario del rinvenimento delle sante reliquie, si eseguiscono i riti con gran pompa nel Duomo; dove S. E. il Principe di Castelcicala assiste alla gran messa in quel grado e splendore che Luogotenente del Re.

Porta, sì alto grado, e splendore che l'inclito Eccellentissimo Principe tiene in quel giorno la Cappella Reale, come il Re la terrebbe se si trovasse fra noi, assistendo alla gran messa come legato Apostolico. Perocchè li nostri Re sono Legati nati della Santa Sede, singolar prerogativa. Il fulgor della corona si fa quindi più chiaro per gioja sì preziosa, la quale fu data da Papa Urbano Secondo in merito delle gesta de' Principi Normanni, che prodemente vendicarono i dritti della Fede.

Che se talun altro Sovrano dell'orbe cattolico è stato talvolta segnalato in vita del privilegio medesimo, segnalatissimi sono i Sovrani nostri che lo godono in perpetuo. E corre ormai l'ottavo secolo che la Cappella Reale fra di noi si celebra ed immensa sempre e bramosa è la folla dei nostri e dei forestieri a vedere la funzione, che è sì rara e sì insigne, brillandone il trono d'inusata Maestà.

I Gentiluomini di Camera fan corona a Sua Eccellenza, i capi dello Stato e dell'esercito e i più alti magistrati, ed il Senato di Palermo.

Di modo che la funzione non solo pel luogo, e per lo scòpo, ma per la splendidezza, e per la pompa è la più grande ed augusta che nei cinque giorni si celebra.

Nelle ore pomeridiane frequente più del solito è il corso, non solo della via Toledo, ma della via Macqueda, di là sino alla ridente marina, di quà sino alla nuova strada, che fuori porta Macqueda è sì abbellita ed ornata.

Ma come torna la sera, ogni gaudio per la pietà si fa ancora più dolce, e direm quasi, più modesto e più ingenuo, al portarsi delle sacre reliquie per la città che da tanti anni è divotissima in loro.

Lunga processione dal Duomo va per Toledo, e gira il vago fonte Pretorio, e giunge al largo della Marina. Vi intervengono le pie confraternite, gli ordini regolari, ed il capitolo della Cattedrale, ciascun corpo religioso con statue, e con macchine vagamente

figurate, e accompagnate dal suono di diversi strumenti, ora fatti a produrre la viva gioja del popolo, ora a ritrarre la espressione dei divoti, che così a stuolo procedono.

In fine è la sacra urna, di elegante figura, di ricco e prezioso argento, con gli emblemi della città, e della Vergine, di quella che sotto il suo santo patrocinio si pone, di questa che sì dal cielo la soccorre e l'ajuta.

La portano i maestri fabbricatori pel rinvenimento, che da esso loro fu fatto, ricercando e discavando nella grotta del Monte Ercta.

La segue S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo, ed il Senato, con dietro il popolo che prega e invoca S. Rosalia raccomandandosi a lei che nata in mezzo a noi, non mai di noi si è dimenticata, e che sempre ci ha protetto: così ognora ci protegga. Mentre per godere della vista di processione sì bella S. E. il Luogotenente Generale si reca con gran gala nel Palazzo Pretorio.

Alla gala del Principe risponde pienamente la gala onde il Palazzo è adornato, e della R. Camera, della nobiltà e della magistratura, e degli altri funzionarî civili e militari, e di grandissimo numero di forestieri e Cavalieri di Città appositamente invitati dal Pretore a far parte, ed a godere di sì splendida serata.

È a metà la notte quando la processione è al suo termine. Di là la sacra urna accompagnata dal Capitolo, e dal Senato è condotta per tutta una metà

di Palermo, così facendosi alternativamente l'anno appresso per l'altra.

Questo andar di luogo in luogo con le sacre reliquie, questo trar della pia gente festeggiando ed orando, è assai tenero e commovente, perchè è un grato effetto di piacevole tradizione. Avvegnachè sieno duecento trenta anni, che, nel medesimo giorno, come le rinvenute reliquie si portavano per la città, dileguavasi il morbo, ed era sana e salva.

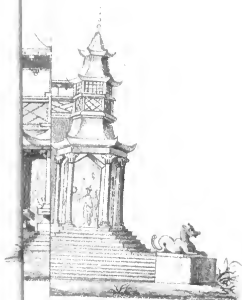
Però dovunque l'urna si porta son lumi, son fuochi, son segni di ogni sorta di contentezza e di giubilo, ed il sincero tripudio, ognor crescente insino al fine, solo allora ha termine, che sorge la nuova aurora ad additare che ora mai il periodo delle sante feste è compiuto.

Così Palermo onora la sua santa Patrona con tale una pompa, che supera nel concetto, e nell'esecuzione, tutte le feste, che in varie parti del mondo, in ciascun'anno ad onor de' proprii Santi si celebrano.

La memoria della virtù della sua Eroina, e del favore ottenuto per miracolo di lei, risorge in ciascun anno vivissima, ed a nuova giojà fa di cuore la città ritornare, cui bene le autorità secondano e promuovono.

Che le città come gl'individui sono solo nate alla giojà. Così sempre a noi la faccia godere e la conservi la nostra Santa Patrona, pregando per noi incessantemente l'Altissimo là tra' celesti splendori ove è per sempre beata.











PA
L.